

La colonna (dell') infame

Francesco Iodice

*Noi corriamo spensierati verso il precipizio,
dopo esserci messi davanti agli occhi
qualcosa che ci impedisce di vederlo.*

Blaise Pascal, Pensieri.

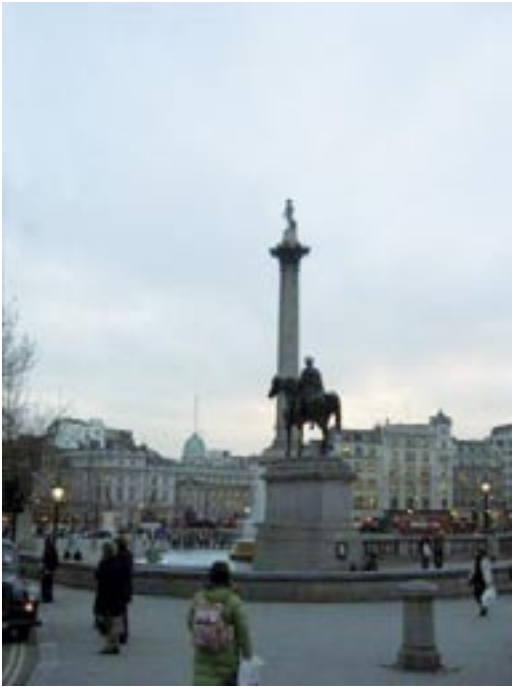
Muniti di calzature opportune e di una smisurata voglia di camminare (ammoniva la teacher: “Prima regola del Corso di inglese: scarpe comode!”), alla fine della chilometrica Charing Cross Road, subito dopo aver lambito la chiesa di St Martin-in-the-Fields, arriviamo in Trafalgar Square, la piazza in cui i londinesi si radunano per festeggiare la notte di fine anno. Il monumento più noto e appariscente è la colonna dedicata all’ammiraglio Horatio Nelson, comandante in capo della flotta britannica. L’obelisco, di granito del Devonshire e alto più di 56 metri, è sormontato da un capitello ricavato dal bronzo di vecchi cannoni e alla base presenta quattro bassorilievi circondati da quattro giganteschi e impassibili leoni che sembrano là per vegliare sul sonno eterno del guerriero che con un volto arcigno osserva l’immutabile via vai dei turisti, le statue, le fontane e le centinaia di piccioni che le gremiscono.

I vacanzieri variopinti e multirazziali affollano costantemente il grandioso scenario, aggirandosi distratti e inconsapevoli con uno zainetto a tracolla: scattano foto, leccano gelati o sbocconcellano un panino. Per lo più ignorano i fatti che portarono alla costruzione di quel monumento, guardano senza ‘vedere’; ma, per chi abita nella città che ha il meraviglioso lungomare intitolato all’ammiraglio Francesco Caracciolo, quella Nelson’s Column, vagamente concepita sul modello della Colonna Traiana a Roma,

dovrebbe essere contemplata con uno sguardo del tutto diverso.

Innanzitutto, chi fu questo Nelson e di quali imprese si rese protagonista, tanto da essere posto lassù in posa maestosa? E perché quella statua dovrebbe tanto interessare un abitante di Napoli o, più in generale, un meridionale?

A giudizio dei suoi contemporanei, Nelson fu un uomo quasi mediocre, di uniforme grigiore con piccoli vizi e meschine debolezze. In campo politico aveva avversioni e simpatie precise: fu un monarchico talmente convinto che considerava i repubblicani quasi dei criminali; fervente religioso (prima di una battaglia faceva il voto di offrire a Dio la sua vita in cambio della vittoria), odiava i francesi e Napoleone che sconfisse sonoramente due volte: ad Abukir, alle foci del Nilo, e, definitivamente in mare, a capo Trafalgar (da qui il nome della piazza). Nelson aveva però una dote con la quale riuscì a compensare tutti i suoi difetti: conosceva profondamente l’animo umano, intuiva all’istante pregi e difetti di una persona (sarebbe stato un ottimo manager!), caratteristica che gli consentì di stabilire con gli altri comandanti della sua flotta un’intesa quasi perfetta e di innovare profondamente le modalità di schierare le navi in battaglia. E Napoli? Napoli, purtroppo, entra nella vita di Nelson per la prima volta nel 1793. Spedito a Napoli dall’ammiraglio Hood per sollecitare aiuti al re borbone, Nelson determinò nella nostra storia uno sviluppo fatale. Ambasciatore inglese presso quella stranissima corte – dove imperava una coppia ridicola e sinistra: Maria Carolina e Ferdinando – era allora il Cavaliere Sir William Hamilton che aveva sposato Emma Lyon una



Quando giunse a Napoli al ritorno da Abukir, Nelson mise immediatamente il suo unico occhio (ed il solo braccio che aveva) addosso alla sensuale Emma che lo ricambiò totalmente (è proprio vero: il successo rende più simpatici!). D'altra parte, un uomo con una vita di sacrificio e di dolore alle spalle, che solo a quarantanni scopre la passione amorosa, è un candidato naturale a perdere la testa. A Napoli trovò amore e potere: oltre a godere delle grazie di lady Hamilton, espertissima in sesso e *tableaux vivants*, diventò uno dei consiglieri più ascoltati dal re.

L'instaurazione della Repubblica Napoletana costrinse la coppia reale a fuggire a Palermo, Nelson li scortò con le sue navi e ritornò a Napoli solo dopo che il cardinale Ruffo, che non era prete, aveva liberato la città con un patto: se i rivoltosi fossero usciti senza spargimento di sangue dai forti in cui erano asserragliati, avrebbero avuto garantito l'esilio in Francia. Nelson stracciò gli accordi, pretese la resa incondizionata degli odiati repubblicani e li mise tutti slealmente a morte, ricevendo la testa dei giacobini decapitati in cestini ornati di pampini, come teste di vitello. La sciagurata decisione fu opera della vendetta di Carolina che convinse Emma – nel corso di un colloquio amoroso nella vasca da bagno reale, tra carezze nell'acqua profumata ed il regalo di un meraviglioso diadema tempestato di smeraldi, perle e diamanti – a chiedere a Nelson, perdutoamente invaghito di lei, di non rispettare i patti di Ruffo: lo “schiavo d'amore” l'accontentò immediatamente.

Il primo a morire fu l'affascinante ammiraglio Francesco Caracciolo, odiato sia dalla regina, perché era passato al nemico, sia da Emma che era stata dal 'bel tenebroso' respinta, snobbata e derisa (nessun odio è superiore a quello di una donna rifiutata). Caracciolo fu impiccato – e non ghigliottinato, come prevedeva il suo rango di ammiraglio della flotta reale - sulla tolda della nave *Foudroyant*. Aveva ragione l'avvocato Isernia, profondo conoscitore di uomini e fatti, quando addottorava noi ragazzi davanti al Grande Albergo di Roccaraso e sentenziava,

giovane donna inglese di grande bellezza, di umili origini e dal torbido passato, tanto che a Londra si era guadagnata da vivere vendendosi a questo ed a quello. Il Cavaliere aveva sì sposato Emma, ma il suo unico amore era il vulcano, ed in particolare gli antri, le cavità selvagge, le grotte buie, i crepacci, i precipizi, i burroni. Infatti, si adattò con molta disinvoltura al ruolo di becco per amor di patria (d'altra parte, quando un uomo di sessantuno anni sposa una donna di ventisei, rischi del genere li deve pur mettere in conto).

da vero esperto della “praticizia di vita”:
“Guagliù, una sola è la persona di cui non vi
dovrete mai fidare quando sarete grandi:
chillo che ha perzo ‘a capa pe ‘na femmena!”.

Ma quel che è fatto, è reso. Nelson nel 1805
partì a bordo della Victory per scontrarsi con i
francesi: uscì da Gibilterra, incrociò la flotta
franco-spagnola e al largo di capo Trafalgar
avvenne il terribile scontro in cui trovò la
vittoria, ma anche la morte ad opera di un
cecchino francese che lo riconobbe sulla tolda
per la sua uniforme ornata di nastri e lucenti
decorazioni bene in vista. Ironia della sorte,
lui che disprezzava gli onori, nella realtà era
divorato da due vanità: quella di presenziare
di continuo alle cerimonie e di esibire in
qualunque occasione una giubba piena di
medaglie; una debolezza che in
quell’occasione gli costò la vita. Dopo la sua
scomparsa, lo scorretto Horathio fu
circondato da un malcelato disprezzo per
l’assassinio di Caracciolo, che macchiava
l’onore militare inglese; i suoi concittadini gli
negarono infatti la sepoltura a Westminster,
come egli aveva richiesto. Emma, dal suo
canto, fece la fine che si meritava: William
Nelson non volle dare esecuzione al
testamento di suo fratello (che conteneva dei
legati per lei), la sua vecchia amica di bagordi
Maria Carolina non rispose mai alle richieste
di sussidio dell’ex amante inglese che finì in
prigione due volte per debiti. Essendo le sue
grazie sfiorite, ormai priva dei “ferri del
mestiere” e altro non sapendo fare, si ridusse
a chiedere l’elemosina per strada: morì a
Calais, povera e alcolizzata, a cinquant’anni.

Questo evoca la colonna di Trafalgar Square,
a chi – *hanging around London*,
bighellonando per Londra – sa ben guardarla:
essa simboleggia una tragica vicenda e la
figura di un uomo crudele che, dando prova
nel bene e nel male di una disumana
determinazione, impersonò un periodo della
storia del Sud e di Napoli, della cui ignoranza
nessun intellettuale, secondo un costume
corrente, prova vergogna.

GIMBE®

Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze
Evidence-Based Medicine Italian Group

in collaborazione con



Azienda Ospedaliera-Universitaria
Arcispedale S. Anna, Ferrara
Unità Operativa di Fisiopatologia
Respiratoria

WORKSHOP
CLINICAL
RESEARCH
IN PNEUMOLOGY
2^A EDIZIONE

FERRARA

**5-7 FEBBRAIO
2007**

www.gimbe.org/crp

2007



MIDIA srl Via Santa Maddalena, 1 • 20052 Monza MI
Tel. 0392 304 440 • Fax 0392 304 442 • midia@midiaonline.it

www.midiaonline.it